

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Fo e/o Rame			
6	13/04/2008	<i>Int. a D.FO: DARIO FO:ANDARE A VOTARE E COMPRARE "L'UNITA'" (T.Jop)</i>	2
3	14/04/2008	<i>DARIO, PD MA ANCHE SINISTRA</i>	4

Dario Fo: andare a votare E comprare «l'Unità»

■ di Toni Jop

«Primo, andare a votare. Secondo, votare sul serio. Terzo, non commettere atti impuri», e cioè? «fare la sola cosa che ci può mettere al riparo dalla prossima disastrosa puntata del serial-horror Berlusconi, poi tutto il resto». Bel tono, Dario, ti ho mai sentito così apodittico... «Bene, è venuto quel tempo. Il paradosso noir vuole oscurare il cielo di questa realtà, bisogna impedirlo, avviso a tutti i sinceri democratici: se vince, chi o cosa ci salverà?». Lui sa con chi sta parlando, conosce bene i suoi polli, cioè noi che gli gironzoliamo attorno da una piccola, deferente eternità. Sarà un caso che si arrivi al giorno del voto accompagnati esattamente dalla bella voce di **Dario Fo**? Sì che è un caso. Confesso: figli di una arruffata concezione della organizzazione che molto concede alla forma più mite di una estroversione, come si diceva malignamente un tempo, spontaneista, siamo arrivati a Dario come si arriva a un appuntamento col destino, quasi per caso. E lui, quasi per caso, era lì che ci aspettava, con una valigia carica di premonizioni già imbustate e indirizzi a posto. Ne ha per tutti, a cominciare da quella sinistra che ora pensa di poter continuare a darsi un senso forte stracciando il voto o riducendolo a un ciclaminoso odoroso di disappunto e di dispetto. Ecco, quindi, il nostro Nobel più amato, il nostro giullare più sfrontato, lì, in piedi nel mezzo di un incrocio della storia che riguarda tutti noi più di quanto non si pensi, con la sua bella valigia in mano e un'aria da Chaplin mentre si sostituisce, davanti al microfono, a quel massacratore sanguinario di Hitler e vomita parole di pace, di fratellanza, di lucidità, di responsabilità.

Bene, Dario. Cominciamo a imbustare i messaggi, forza col primo...

«Eccoci: bisogna votare e non star fuori, non pensare che si possa star fuori. Il discorso del mio ami-

co Grillo è spaventosamente pericoloso. Quello che si affronta oggi non è un voto, è un finale di partita, di una partita disperatamente conclusiva. Un referendum: o sì o no. Il bello è che ha deciso così proprio Berlusconi quando ha costretto gli italiani ad andare a votare con questa orrenda legge, lui ha deciso l'ammasso. Non si può che andare a vedere le carte e se si vuole farlo non c'è che da votare, almeno alla Camera, per Veltroni, per il Partito Democratico. Così farò io. Per il Senato vedrò, ma qualunque cosa faccia devo essere certo che nemmeno un voto si disperda... A Milano vorrei votare Borsellino... ».

Vuol dire che Veltroni ha giocato di rimessa con la scelta di correre da solo?

«Credo di sì: non si poteva che accettare il diktat ed entrare in campo a piedi giunti. Così Veltroni ha compiuto il solo gesto che poteva procurare la vittoria. Ha mostrato coraggio, si è dimostrato persona decisa e perentoria, non uno che va allo sbaraglio, capace di muoversi con impeto e grinta, di farsi sentire in campo... ».

Che ti pare? Sono quasi sparite le falci e anche i martelli in quel che ti chiami corsa all'ammasso...

«Mah, dei simboli mi interessa relativamente. Mi interessano i principi di una cultura libera, di una produzione umanamente corretta, del diritto a una vita ricca di dignità, di un pieno diritto alla salute... ».

E sull'altro fronte, che bandiere vedi?

«Una sola bandiera, quella di una buffonata triste che non fa ridere. A volte guardo in tv Berlusconi e mi chiedo: ma ci fa o è davvero pazzo e grottesco? Alcune, ne sono sicuro, deve pensarle la notte. Quando sostiene che, per vie traverse, il suo ex stalliere Mangano è un eroe... uno che è stato condannato a tre ergastoli per delitti di mafia... un eroe, dice, che non ha parlato. E cos'è che non ha detto e invece poteva dire? Lui cor-

regge: non ha parlato, e cioè che è stato reticente di fronte ai giudici e sta sempre argomentando di eroismi compiuti da un assassino mafioso. Come si fa a votare per uno così? Chi può votare per uno così? Che Italia può dire di sì a questa cultura?»

Facciamo un gioco: noi, l'Italia che non vuole accettare questa cultura, siamo convinti di vincere. E se invece perdiamo? Che paese ci troviamo tra le braccia?

«Ma ti pare un gioco da fare? Vuoi farmi stare male? L'immagine è disastrosa, mi viene l'angoscia, mi vengono i brividi. Penso, chissà, alle leggi che verranno... Ne ha già fatte quattro o cinque a suo uso personale, chi gli impedirà di andare avanti? Avrò campo libero e ce lo troveremo presidente della Repubblica, la nostra vita appiattita... bisogna ritrovare la grinta che avevamo quando lottavamo contro la Dc, riconquistare il cuore della gente... ».

Se una buffonata triste è in grado di vincere le elezioni, converrà riflettere su quel che siamo come paese e come sinistra...

«Era meglio farlo prima. Qui non se ne fa più parola, ma si sta per votare il più gran conflitto di interessi dell'Occidente. Com'è che siamo ancora a questo punto che un signore padrone di tv, radio, giornali, libri e tanto altro può diventare presidente del consiglio? Ogni tanto, i compagni mi suggeriscono: che vuoi fare, alla gente non interessa questo argomento... Ma siamo matti? Vuol dire che non l'abbiamo ben spiegato, che non abbiamo parlato a sufficienza, che forse ci credevamo poco anche noi alla eresia istituzionale interpretata da Berlusconi; ma se è così, il problema siamo noi... ».

Ho idea che Veltroni sia partito anche da questa considerazione quando ha deciso di correre da solo. Qualcuno non voleva attaccare il conflitto di

interessi nella vecchia coalizione. Ma tu stratonni la politica con la forza di un profeta e stai anche sulle balle per questo, ma dove la vuoi portare la politica?

«Ho un problema abbastanza mio, intanto. Devo mettermi d'accordo con una politica che non risponde, non mi sembra almeno, a questioni come quella del percorso dell'Alta velocità, della base Usa a Vicenza. Di cento altre basi militari pagate dai contribuenti italiani, di cento aerei da bombardamento e distruzione, pacifisti?, che costano un miliardo l'uno, del nostro essere supporter dell'esercito Usa mentre quest'ultimo si rifiuta di ammettere che i nostri soldati stanno male per colpa dell'uranio impoverito, tanto per non pagare, loro, i danni, i risarcimenti».

Cambierà, se vincerà il Pd e se, come pare, vinceranno i democratici in Usa...

«A una condizione: che si tolga di mezzo quella che Gramsci definiva "l'umile imbecillità delle idee spente". Che, cioè, la politica, la sinistra, il governo prenda per buona l'emergenza globale sulla vivibilità del pianeta, sulla crisi delle fonti energetiche che sta travolgendo tutto. Sarà ora di smetterla di fingere di non accorgersi di quanto sta accadendo, sarà ora di smettere di fare i beoti che accettano sempre la situazione come discretamente normale, così ci si tocca i coglioni e si tira avanti. Questa è la stessa logica della merda della Campania, una logica, come si è visto, suicida. Tutta l'azione di governo va impostata su questo allarme, ma nella sostanza, non formalmente... ».

È dura passare dall'Apocalisse, purtroppo vera, alla vecchia Unità: sai della nostra campagna?

«So e ci sto. È un bel giornale, qualche volta meno ma è bello e degno. Allora compro due copie, anzi no, compro tutte le copie che trovo, smantello l'edicola, content? ».

«Fare la sola cosa che ci può mettere al riparo dalla prossima disastrosa puntata del serial-horror Berlusconi»

«È un bel giornale, qualche volta meno ma è bello e degno. Comprò tutte le copie che trovo»

«Quello che si affronta oggi non è un voto, è un finale di partita, di una partita disperatamente conclusiva»

FAI BIS CON L'UNITÀ

Oggi 13 aprile «l'Unità» fa il bis. Dopo il grande successo della diffusione straordinaria del 30 marzo (750 mila copie) un'altra iniziativa per rilanciare il giornale. A tutti i nostri lettori e a tutti i nostri amici diciamo:

il giorno delle elezioni comprate due copie de «l'Unità», una regalatela e cercate di convincere un indeciso.

In questo modo si dà un grande sostegno al giornale e si contribuisce a far vincere il Pd.

Ognuno di noi faccia passaparola (con sms, e-mail o telefonando) in modo che le doppie copie de «l'Unità» siano tantissime. Per aderire si può mandare un messaggio a faibis@unita.it. Per chi voglia organizzare la diffusione basta prenotare le copie mandando una e-mail a diffusione@unita.it o telefonando al numero **0658557472** dalle 9 alle 16



Dario Fo Foto Omniroma



Foto di Andrea Sabbadini



Di tutti un Fo Dario, Pd ma anche Sinistra

A Firenze, l'11 aprile, nel corso di un'iniziativa di sostegno alla candidatura dell'ex leader dei girotondi Pancho Pardi, capolista al Senato in Toscana per l'Italia dei valori, il Nobel per la letteratura **Dario Fo** ha annunciato a sorpresa il suo voto a Veltroni. Perché, ha spiegato, «contro Berlusconi abbiamo una carta sola da giocare». E così ugualmente sua moglie, la senatrice **Franca Rame** - eletta con l'Idv, gruppo che però ha abbandonato pochi mesi fa. Quindi la prestigiosissima coppia di artisti impegnati sul fronte del pacifismo, da sempre vicina alle posizioni della sinistra, passa armi (si fa per dire) e bagagli al Partito democratico? Sì. Ma anche no. Il mistero buffo del voto di Fo lo ha svelato ieri *Liberazione*, il quotidiano del Prc. Dice lui: «Dividerò il mio voto: alla Camera Pd, al Senato Rita Borsellino, cioè sinistra arcobaleno. Mi costa - spiega il Nobel - ma è l'unica soluzione per bloccare la frana».

